

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MIMMO LUCÀ

La seduta comincia alle 9,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta di ieri il ministro ha svolto la relazione e sono intervenuti alcuni colleghi.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor presidente, signor ministro, raccogliendo l'invito che è stato rivolto, cercherò di essere conciso e di riservare la discussione di ulteriori argomenti ad altri colleghi di Forza Italia.

Signor ministro, lei ha svolto una relazione particolareggiata. Credo che si sia reso conto, con la sua sensibilità, che il terreno in questione è abbastanza acci-

dentato, in quanto esiste il rischio di un *overlapping*, di una sovrapposizione, o addirittura di una collisione, con un altro Ministero, quello della salute. Data la sua esperienza, infatti, lei saprà sicuramente meglio di me che il settore sociale e quello sanitario spesso si integrano, si connettono strettamente.

Lei non ha bisogno di suggerimenti da parte mia, ma credo che il suo Ministero debba tenersi strettamente in contatto con quello della salute, per evitare di intraprendere iniziative che potrebbero essere anche contraddittorie.

Posta questa breve premessa, vorrei affrontare rapidamente alcuni problemi.

Non solo per mia esperienza personale, ma anche per quanto ci dice la storia del nostro paese, sappiamo che il volontariato in Italia costituisce una gemma incredibile. Bisogna stare attenti, però, a non snaturarlo.

Signor ministro, personalmente, sono rimasto alquanto perplesso da un aspetto della questione. Vorrei, infatti, che nella sua replica lei ci fornisse precisazioni riguardo al fatto di prevedere, da parte dello Stato, qualche intervento, sia pure indiretto, di tipo remunerativo, e non soltanto di tipo economico.

Il volontariato è una garanzia e una gemma che si basa sulla gratuità, sulla spontaneità, sulla libera adesione. Queste sono caratteristiche fondamentali che non possono essere snaturate, in quanto costituiscono la spinta e il motore fondamentale per questi nostri concittadini, che vanno ammirati e sostenuti.

Diverso è, invece, il concetto di un volontariato già efficientissimo in tutti i campi, specialmente nel sociale e nel sanitario, che possa essere organizzato e guidato in modo migliore e maggiormente

sostenuto, affinché possa continuare nella sua opera. Un'opera che non è di sostituzione dello Stato, ma di integrazione di quei servizi che possono essere assolutamente affidati a cittadini che — lo ripeto —, spontaneamente, con grande dedizione e ammirazione, danno il loro contributo alle persone sofferenti, da qualsiasi punto di vista.

Il mio secondo pensiero riguarda il problema della non autosufficienza, a me particolarmente caro. La collega Zanotti, che saluto molto cordialmente, è testimone del fatto che, nella scorsa legislatura, abbiamo svolto un lavoro molto lungo e particolareggiato in merito. Avevamo, infatti, presentato due progetti di legge, uno dei quali, dell'allora maggioranza, aveva come primo firmatario chi vi parla.

Ebbene, si tratta di un problema non più eludibile e di grande rilevanza. Del resto, sono molto numerose le famiglie che in Italia hanno al loro interno persone non autosufficienti, sia per età che per disabilità. Nè farei distinzione in rapporto a patologie, oppure a disabilità che possono intervenire a qualsiasi età. La maggioranza di queste famiglie sono veramente impossibilitate a seguire tali persone in maniera corretta, in quanto la spesa mensile — come lei ha accennato — è notevole. Pertanto, da questo punto di vista, vanno sostenute.

Proprio in questi giorni, abbiamo presentato un progetto di legge che riparte dal testo unificato che avevamo elaborato in questa Commissione. Ribadisco che quel che ci divideva da questo punto di vista, almeno per quanto riguarda Forza Italia, era il finanziamento del fondo in esso previsto.

Nella precedente legge finanziaria, su mia proposta, avevamo presentato un emendamento (poi approvato), volto a sostenere le famiglie con la deducibilità di una parte della spesa per le badanti: si trattava di un primo intervento di 1860 euro, se ben ricordo.

La invito, quindi, a proseguire in questa direzione nella prossima legge finanziaria (se non fosse possibile intervenire prima in tal senso), prevedendo un fondo di soli-

darietà nazionale per i non autosufficienti, al fine di incrementare questa possibilità e venire incontro alle famiglie che devono far fronte al grave problema degli anziani o dei giovani disabili che hanno bisogno di tutto. Queste persone hanno bisogno di essere circondate non solo dall'affetto e dall'amore, ma anche da servizi alternativi ed integrativi rispetto a quelli che vengono previsti nei LEA.

Il nostro progetto prevede anche una differenziazione tra le grandi città, considerando anche che il problema assume caratteri diversi nei piccoli paesi. Personalmente, sono nato in un piccolo paese, dove esiste la solidarietà spontanea dei vicini. Invece, nella grande civiltà si incontrano una dispersione e un egoismo, forse non voluto, per cui bisogna prevedere livelli organizzativi differenti.

Nel nostro progetto, parliamo di una antenna di quartiere, ossia di punti di riferimento addirittura condominiali, in modo che si possa avere un intervento immediato e rapido, in rapporto a necessità che non debbono essere eludibili o rinviata.

Per quanto riguarda l'infanzia e i bambini — ne parlerà in seguito qualche altro componente del mio gruppo — vorrei dire solo che, da un lato, parliamo, noi e voi, della difesa dei bambini e dell'infanzia da aggressioni di vario tipo e, dall'altro, assistiamo ancora a trasmissioni televisive, ad articoli su riviste e a fenomeni gravissimi, come quello della pedofilia, che vanno guardati da un punto di vista locale e soggettivo, ma anche da un punto di vista istituzionale, con l'istituzione di un garante, di cui parlerà la mia collega.

Quanto agli asili nido, signor ministro, voglio dirle che noi abbiamo fatto già molto nel precedente Governo, prevedendo anche la possibilità di istituire asili nido addirittura condominiali, con il sostegno da parte degli enti locali, proprio per venire incontro alle lavoratrici che hanno difficoltà. Questo, infatti, è uno dei motivi per cui, secondo noi, i giovani si sposano tardi e rimandano la possibilità di avere un bambino. Chi ha bisogno di lavorare e non sa dove lasciare il proprio bambino

incontra serie difficoltà. Tra l'altro, i costi degli asili nido - non così eccessivi, come ho sentito dire ieri in quest'aula -, incidono fortemente sulle famiglie che hanno una bassa remunerazione mensile.

Venendo agli immigrati, voglio solo dire che non abbiamo alcun atteggiamento preventivo nei loro confronti. Ben vengano! Accogliamo a braccia aperte coloro che desiderano lavorare nel nostro paese, in base ad una previsione ben precisa delle aree in cui c'è necessità di quel determinato lavoro. Non siamo, però, disponibili ad aprire le porte a chiunque voglia venire in Italia, ossia a quelle persone che vengono qui appositamente per delinquere e per commettere reati, forse anche indipendentemente dalla loro volontà, organizzandosi a tale scopo. Quindi, sì all'accoglienza! Ma che sia mirata, che tenga presenti le necessità del nostro paese.

Infine, intervengo telegraficamente sulla droga. Lei ha avuto il buonsenso di non riproporre in questa sede una sua (spero!) battuta su quelle camere del buco, a cui non voglio neanche accennare, e ha avuto anche il buonsenso di dire che nessuno ha la bacchetta magica per risolvere questo problema. Tuttavia, si tratta di una questione che ci preoccupa tutti.

Sappiamo benissimo che il 5 per cento della popolazione mondiale è soggetto a questo terribile dramma. Personalmente, sono un medico che è stato a contatto con questi pazienti, sia in ospedale, sia nelle comunità terapeutiche. Di conseguenza, ho conosciuto - come molti colleghi qui presenti - il dramma delle famiglie e di questi giovani, ho visto morire giovani di *overdose* ed ho visto gli amici di questi giovani che morivano sottovalutare il problema. Credo che, anche non avendo a disposizione alcuna bacchetta magica, dobbiamo basarci sull'evenienza attuale.

Sappiamo tutti cosa è successo e cosa succede nei paesi in cui vi è la liberalizzazione delle droghe: il problema non è stato risolto, ma è sempre più dilagante. Quindi, il cosiddetto progetto di legge Fini-Giovanardi mi sembra che lo critichiate troppo rapidamente. Non è vero che vogliamo mandare in galera coloro che

consumano droga. Intanto, secondo quanto mi risulta ufficialmente, nel primo mese di applicazione del provvedimento, le denunce all'autorità giudiziaria sono diminuite del 10 per cento. In secondo luogo, basiamo questa legge prevalentemente sulla prevenzione.

È chiaro che sul narcotraffico non c'è discussione e che bisogna essere severissimi, anche più di prima. Tuttavia, il recupero dei giovani non può passare attraverso una cultura di pensiero secondo cui questi ultimi possono anche drogarsi e non esiste differenza tra droga e droga. Come lei sa, infatti, si inizia dalle cosiddette droghe leggere e si arriva, poi, a quelle pesanti. Il fatto che si intraprenda questo percorso, che arriva all'eroina, è stato dimostrato. Certo, non tutti coloro che fumano lo spinello giungono a fare uso di eroina; ma tutti quelli che sono arrivati all'uso di eroina sono passati dallo spinello. Quindi, bisogna evitare di ideologizzare il problema.

Crediamo fortemente nella legge che abbiamo varato nella passata legislatura e riteniamo che sia necessario effettuare un monitoraggio. In ogni caso, dal momento che per due anni ci siamo confrontati con voi dell'opposizione, vi invitiamo a venire in Parlamento prima di assumere delle decisioni, anche dal punto di vista amministrativo, come ha annunciato in questa sede il ministro Turco.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Signor ministro, non analizzerò i singoli punti della sua relazione, che ritengo certamente soddisfacente. Tuttavia, non posso non evidenziare il problema politico.

Il Governo ha adottato il cosiddetto « spaccettamento », che ha colpito in maniera particolare proprio il Ministero del *welfare* e quello della solidarietà sociale. Questa è la nostra grande e vera preoccupazione.

Ascoltando la sua relazione, mi sono consolato, in quanto mi è sembrato che lei abbia avuto modo di ricomporre ciò che è stato scomposto. Il fatto che la sua relazione affronti i problemi dei diversamente abili, dei giovani, della casa, del primo

salario e della famiglia, infatti, dovrebbe significare che lei intende ricomporre quello che il Governo ha scomposto attraverso lo «spacchettamento». Ciò, se possibile, ci consola, in quanto torniamo ad unificare un problema molto serio, quale quello delle politiche sociali. Magari, lei avrà la forza di fare tutto questo.

In seguito, potremo davvero esaminare nel merito i singoli punti. Farlo oggi, a mio avviso, sarebbe poco produttivo, anche se rappresenterebbe pur sempre un fatto positivo.

Se partiamo dalla vecchia legge-quadro (legge n. 328 del 2000), ci accorgiamo che le idee contenute in quella normativa erano chiarissime, in quanto venivano stabiliti con esattezza i compiti dello Stato, delle regioni, dei comuni e del terzo settore. Il quadro, quindi, era chiarissimo: lo Stato aveva il compito di indirizzo, la regione quello della programmazione e del coordinamento, i comuni avevano la titolarità della spesa e il terzo settore, certamente, aveva una funzione importante. Esso, infatti, poteva addirittura partecipare alla gara per i servizi e via dicendo. Ricordo, inoltre, che il terzo settore andava dal mondo sindacale al volontariato.

È evidente che non si sia proceduto alla elaborazione dei LEA, in quanto era inutile farlo in assenza delle risorse: avrebbe significato scrivere cose inutili sulla carta. Di conseguenza, per realizzare i LEA, bisognava assicurarsi i fondi necessari. Mi pare che le risorse dello Stato vadano addirittura diminuendo: a quelle, certamente, si potevano aggiungere le risorse regionali (poiché il fondo sarebbe diventato unico) e, per i comuni che ne avevano la possibilità, anche le risorse comunali. In questo modo, si sarebbe costituito un fondo unico, che avrebbe potuto fronteggiare alcune situazioni, comportando anche un minor spreco delle risorse. Infatti, con la previsione degli ambiti territoriali ed i piani di zona, vi era la possibilità di attuare una politica più organica.

Pertanto, se torniamo a viaggiare su questa strada, credo che sia possibile svolgere un certo tipo di discorso; invece, se permane il modello dello «spacchettamen-

to», e quindi la divisione delle politiche sociali, è chiaro che con lei potremo trattare solo alcuni argomenti, mentre gli altri andranno affrontati con i ministri competenti. Aspettiamo, dunque, di avere le idee più chiare, perché a questo punto non lo sono affatto.

LUCIO BARANI. Signor ministro, innanzitutto la devo ringraziare, personalmente, perché nella sua relazione ha parlato da ministro della Repubblica e non dell'Ulivo. Diversamente da altri ministri intervenuti in Commissione, non ha presentato il suo programma o quello dell'Ulivo, ma quello della nazione.

Con una certa soddisfazione ho notato che, come primo atto, ha reintegrato un fondo per le regioni, da dedicare alla solidarietà sociale.

Sono convinto che lei sarebbe stato un buon ministro prima del 2001. Con la modifica del Titolo V della Costituzione, le posso garantire —, dal momento che sono il presidente della Conferenza dei sindaci sulla sanità da 16 anni — che noi abbiamo un potere decisionale di gran lunga superiore al suo.

Le regioni riceveranno questo fondo che andrà a finire nei loro capitoli di bilancio, ma non è detto che lo utilizzeranno per la solidarietà sociale.

Del resto, noi sappiamo quanto siano «spendaccione» le regioni. Sappiamo che aprono decine e decine di pseudo-ambasciate all'estero; conosciamo il numero delle consulenze che quotidianamente vengono affidate, anche in campo sociale; e sappiamo che va a buon fine solo una percentuale minima di queste consulenze, valutabile tra il 10 e il 20 per cento. Altri fondi vengono erogati solo per attuare dei programmi, degli studi.

Sappiamo anche che il reddito minimo integrato, che lei ha sottolineato, non è servito a nulla. Si tratta di soldi che noi abbiamo erogato (e ne abbiamo dati tanti in questi anni!), ma che non hanno modificato nulla. È questo che bisogna riuscire a capire.

Con il gettito di assistenzialismo in denaro dato alle famiglie in un momento

di necessità, siamo riusciti a togliere la transitorietà? Siamo riusciti a portare queste famiglie alla stabilizzazione? Nella grande maggioranza dei casi non ci siamo riusciti. Le famiglie continuano ad avere bisogno del reddito minimo integrato, di una corresponsione di parte dell'affitto. Credo, allora, che bisognerebbe incidere strutturalmente su questa problematica. Dobbiamo costruire case residenziali, non più popolari, per ridare dignità a tutte le famiglie. La casa per la quale è fissato un affitto minimo deve essere la loro casa; né si dovrebbe prevedere un'integrazione dell'affitto che, di fatto, va all'affittuario.

Inoltre, vorrei affrontare il tema del reddito minimo, compreso quello che dovrebbe percepire il lavoratore che, allo stato attuale, se ha una famiglia mono-reddito, paga l'affitto e ha due figli che studiano, è a considerarsi un povero.

Bisogna riportare tale questione alla solidarietà che sta nel patrimonio genetico di tutti gli italiani: mi riferisco alla solidarietà contadina o di mare, attraverso la quale si cerca, all'interno delle comunità, anche con il terzo settore, di crescere.

Poiché, nel corso del suo intervento, lei ha citato un esempio, vorrei farlo anche io. Una volta, quando ad un contadino nasceva l'undicesimo figlio, egli non toglieva qualcosa agli altri dieci per dargli da mangiare, o per vestirlo, ma cercava di alzarsi un'ora prima al mattino e di coltivare un terreno in più. I figli - quelli che secondo taluni in questa sede sarebbero motivo di povertà - erano una ricchezza, perché non vi erano questioni previdenziali. Si facevano figli, quindi, proprio per garantirsi la vecchiaia. Questi facevano parte dell'economia della famiglia. È questo modello che bisognerebbe attuare, e ciò che bisognerebbe capire.

Degli asili nido si parla continuamente, ma questa Commissione e il Parlamento non fanno che tali strutture sono mantenute solo ed esclusivamente dai comuni. Né lo Stato né le regioni erogano un solo euro per gli asili nido.

La legge stabilisce che bisogna coprire il 36 per cento della spesa, trattandosi di

un servizio a domanda individuale; quindi, la restante parte viene coperta dall'ICI, dalle tasse, dalle entrate dei comuni.

Il peccato originale in Italia, quindi, signor ministro, sono gli 8800 comuni. Ci sono un mucchio di comuni che hanno 800, 1000, 1200 abitanti, ossia una quantità di persone corrispondente a quella contenuta in un palazzo o in un condominio di Roma. È certo che questi non possono portare avanti nessun tipo di strategia nel campo della solidarietà.

Personalmente, sono tra quelli che non criminalizzano la cosiddetta legge Fini-Giovanardi, perché è stata approvata - credo - con spirito costruttivo.

Avendo vissuto i periodi dell'università di Pisa, in cui si consumavano abitualmente gli spinelli fra gli studenti (non ho mai avuto la fortuna di farne uso, perché essendo di famiglia povera non mi potevo permettere neppure le sigarette, e ricordo che anche lo stesso D'Alema, o Mussi, erano miei compagni di università, alla Normale), le posso garantire che molti di quelli che li utilizzavano sono dei professionisti o dei politici di grido. Allo stesso tempo, tuttavia, le posso anche garantire che gli studenti che avevano a disposizione gli spinelli, ne avevano uno o due al massimo, non cinquanta. Averne cinquanta, infatti, significava entrare in un circolo vizioso, in quanto per riuscire a comperarli, era necessario spacciarli, trasformandosi in piccoli spacciatori. È questo il problema!

A differenza di altri, non mi scandalizzo se qualcuno fuma uno spinello; mi scandalizzo quando gli si dà la possibilità di utilizzarne troppi, anche nell'ambito di quel circolo vizioso che porta, poi, allo spaccio.

È ovvio che quando lei parla di prevenzione, intende quella primaria, perché quella secondaria e terziaria significano il fallimento del suo Ministero. E, dunque, lasciamo questo aspetto al campo più prettamente sanitario.

Il peccato originale del suo Ministero deriva proprio dal 2001, quando esso è stato snaturato attraverso un trasferimento di competenze alle regioni. Queste

ultime, riguardo a quanto stabilito da questa stessa Commissione o dal Parlamento, si impegnano, addirittura, a far ricorso alla Corte costituzionale.

Le riporto un solo esempio relativo all'ammenda sul fumo. Ebbene, la regione Toscana ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, perché aveva ammesso un'ammenda diversa. In questo modo, quindi, perdiamo risorse ed economie.

Vi ricordo che le regioni in Italia, ahimè, sono venti. Parliamo di venti regioni completamente autonome dal punto di vista socio-sanitario.

Avrei tante altre cose da suggerirle, in base alla mia esperienza. Del resto, tratto questo argomento da ormai troppi anni e so che, parlandone, entriamo in una selva oscura. In questi ultimi anni, stiamo sperimentando le società della salute — non ho sentito ancora nessuno parlarne —, che sono una specie di SpA, tra comuni e ASL, per la gestione del sociale e del sanitario distrettuale.

Teniamo conto che, quando si è fatto riferimento agli anziani, ai non autosufficienti e ai maestri di sostegno, si è parlato di un settore ben preciso che dovrà essere gestito dai comuni, assieme a queste società, basandosi sulle economie a loro disposizione. Questi, quindi, dovranno cercare di autoalimentarsi, in base alle risorse che riusciranno a portare avanti.

Se, a livello periferico, vi sono strutture capillari che raggiungono zone in cui sono presenti tali SpA, come facciamo noi dal centro, quindi dal suo Ministero o da questa Commissione, a controllare il sistema? Come facciamo a portare quei nutrienti vitali, cercando di non farli deviare?

Ci ritroveremo ad avere a che fare con tante piccole autonomie in Italia. Infatti, ogni società della salute, o sperimentazioni similari, che verranno istituite in tutte le regioni, rappresenteranno uno Stato a sé dal punto di vista socio-sanitario, tali da dare luogo a situazioni completamente diverse tra zone anche contigue fra loro. Questo non ce lo possiamo più permettere!

Ritengo che ritornare ad un controllo dello Stato, non solo sulla filosofia socio-sanitaria, ma anche sull'organizzazione,

sugli aspetti di coordinamento, sia indispensabile. Altrimenti, vi saranno non solo tante regioni, ma all'interno di esse, anche tante autonomie una diversa dall'altra, che potrebbero portare ad una diversificazione non auspicata.

Credo di poter terminare dicendo che emblematica è stata la legge Basaglia che, pur sopprimendo i manicomi, non è riuscita ad eliminare le malattie mentali. Le posso garantire che nelle amministrazioni locali questo è un dramma quotidiano che affligge le famiglie e le collettività. Bisognerebbe porre rimedio a tale dramma. La situazione ormai è degenerata, e la mancanza di una soluzione porta a considerare sempre più negativamente tale problema.

In conclusione, signor ministro, le auguro buon lavoro. La sua è una filosofia condivisibile dal punto di vista teorico, ma non so come potrà realizzarla con le regioni. Se ci riuscirà, le farò i miei complimenti; se così non sarà, si ricordi che ho cercato di spiegarle che l'assistenzialismo non serve a nulla.

Non continuate a dare i soldi ai comuni che continueranno a spenderli in tutt'altro modo. Cercate, piuttosto, di risolvere strutturalmente il problema della solidarietà dei poveri, degli indigenti, degli anziani, dei diversamente abili e via dicendo.

MASSIMO GARAVAGLIA. Signor presidente, il ministro ha gentilmente glissato, nella sua relazione, sul tema delle cosiddette «stanze del buco». Purtroppo però, tale argomento è stato ampiamente ripreso da alcuni suoi colleghi. Bisognerà, quindi, tornarci sopra e capire quali sono le intenzioni del ministro in proposito.

Della droga si è parlato molto, quindi non mi dilungo su questo aspetto. Mi limito solo a svolgere una considerazione molto semplice. Si viene a proporre la liberalizzazione del consumo, che è la conseguenza, di fatto, dell'eliminazione di ogni tipo di sanzione.

Ieri una collega parlava di ipocrisia. Ma, a mio avviso, l'ipocrisia sta nel fatto che, se si liberalizza completamente il consumo, bisogna avere il coraggio di

legalizzare anche la distribuzione della droga, altrimenti le due cose non vanno d'accordo. Rimane un'ipocrisia di fondo che va chiarita. Quindi, o avete il coraggio di arrivare a formulare una proposta di questo genere, oppure anche il consumo va trattato come si fa attualmente. Questo è il nostro intendimento sul tema. E, in ogni caso, ribadisco che questa è un'impostazione che non condividiamo completamente.

Venendo alla cosiddetta liberalizzazione del consumo delle droghe leggere, il ministro non ha accennato assolutamente alla problematica delle pasticche, che è devastante. Come considerate l'uso delle pasticche, ossia il vero dramma dei nostri giovani? Come consumo legale, quindi come droga leggera, oppure diversamente? Questo, a mio avviso, è un tema da affrontare in maniera molto seria prima di causare dei danni.

Per quanto riguarda l'immigrazione, condividiamo assolutamente il timore per la cosiddetta seconda generazione. Anche in questo caso, però, la nostra impostazione è di segno opposto. Dalle nostre parti si dice: «quando la va che l'è divers, è troppo tardi». Il ministro capisce cosa intendo dire. Forse sarebbe il caso di mettere un freno prima, in quanto occuparsi della seconda generazione, quando non si è mai posto un freno, diventa abbastanza complesso.

Oltretutto, relativamente al tema dell'immigrazione, nei cosiddetti piani di zona vengono messe in campo delle soluzioni alquanto discutibili. Noi siamo per un'integrazione vera degli immigrati, non forzata.

Attualmente, stanno prendendo piede dei progetti per cui si prevede addirittura l'istituzione di locali *ad hoc* per l'integrazione delle donne islamiche. Ecco, siamo veramente al paradosso! Se vogliamo dare luogo ad un processo di integrazione, gli immigrati devono utilizzare i locali che già esistono e che usiamo tutti; altrimenti, questa immigrazione a due vie ha qualcosa che non ci convince e che non quadra. Anche questo è un argomento che sta

diventando importante, a proposito del quale sarebbe il caso che il ministro svolgesse delle verifiche.

Infine, vengo ai contributi di solidarietà sociale. Giustamente, si è detto che spesso siamo vittime di stereotipi. Per dare un contributo positivo, vi racconto la mia esperienza personale in materia. Sono sindaco dal 1999 e vi posso dire che, soprattutto nei primi anni, davanti alla porta del mio ufficio, il sabato, c'era una fila di persone che venivano a chiedere un contributo, un aiuto. Noi non l'abbiamo mai negato e, personalmente, ho ascoltato tutte le richieste che mi venivano rivolte. Tuttavia, non ho mai dato denaro, ma ho sempre offerto un lavoro. Ad esempio, abbiamo offerto la possibilità di pulire la piazza della città dalle 6 alle 8 della domenica mattina. Ebbene, non c'è stata una sola persona che abbia accettato questa proposta.

Pertanto, la questione di verificare chi siano le persone che hanno bisogno di un aiuto è veramente molto importante.

Avete parlato di stereotipi, un tema per il quale si sprecano una montagna di risorse, in quanto manca una verifica effettiva del bisogno. Il polso di tale situazione lo hanno i comuni. Addirittura, abbiamo avuto modo di verificare che spesso sono quelli che non avanzano richieste, coloro i quali hanno davvero bisogno. Bisogna allora ricorrere all'uso di sistemi di verifica e di controllo molto forti. Il ruolo dei comuni in questo campo è fondamentale.

Non sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto e che ha invitato a non conferire più i fondi alle regioni. Anzi, a mio avviso, bisognerebbe trasferire le risorse direttamente ai comuni, piuttosto che creare sovrastrutture che non hanno il polso della realtà e che vanno a sprecare risorse.

Riporto un dato che può aiutarci a comprendere meglio la questione. Come comune, riceviamo il 2,5 per cento delle risorse; se solo potessimo arrivare al 7 per cento, potremmo eliminare l'ICI, la TARSU, oltre ad ulteriori tasse comunali, e ci avanzerebbero dei soldi, con i quali

potremmo fare «l'ira di Dio» nel campo dei servizi sociali, proprio perché i comuni hanno la comprensione reale dei bisogni *in loco*. L'impostazione, dunque, deve essere assolutamente federalista e deve partire dai comuni. Pensare di risolvere il problema da qui è un'utopia.

ELISABETTA GARDINI. Buongiorno, signor ministro. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione che ha svolto nella precedente seduta. Inoltre, avendo letto molte delle interviste da lei rilasciate nelle settimane precedenti, ho notato che in Commissione ha cercato di usare toni più morbidi e di essere meno pesante nelle sue affermazioni.

La parola, però, ha una sua forza. La parola è azione. Pertanto, avendo a che fare con una persona che, soprattutto nelle interviste, nelle dichiarazioni, nei convegni cui ha partecipato è stata sincera fino in fondo, sento di doverlo essere anch'io.

Ebbene, al di là del rispetto che porto per la carica che ricopre, quella di ministro della Repubblica, devo dire che provo veramente molto imbarazzo a parlare con lei, come con i colleghi che appartengono ad un partito che ancora ha nel suo simbolo la falce e il martello, che per me è simbolo di miseria, terrore e morte in tutto il mondo (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)... Ho uguale ribrezzo anche per la svastica...

LALLA TRUPIA. Meno male!

ELISABETTA GARDINI. Guardi, mio nonno era antifascista negli anni venti...

LALLA TRUPIA. Suo nonno non sa niente... Parliamo di cose serie!

ELISABETTA GARDINI. Io vengo da quel paese...

LALLA TRUPIA. Stia al tema!

MASSIMO SMERIGLIO. Deve stare al tema, se non vuole essere interrotta!

ELISABETTA GARDINI. Sto al tema...

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai colleghi: lasciamo che la collega Gardini svolga serenamente il suo intervento.

ELISABETTA GARDINI. La ringrazio, signor presidente, perché ogni volta che parlo vorrebbero aprire un campo di rieducazione solo per me.

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare al tema. Prego, onorevole Gardini.

ELISABETTA GARDINI. Personalmente, vengo da quella terra che il *Corriere della Sera* l'altro ieri ha definito come il paese che non c'è. Sono padovana, quindi veneta e, in qualche modo, lombardo-veneta.

Sono preoccupata perché capisco, dal suo programma, dalla sua esposizione, dalla metodologia e dalle parole che utilizza, che questo Governo non si rende assolutamente conto che, andando avanti in questo modo, si arriva veramente a spaccare il paese. Non c'è niente nelle vostre parole che non sia filtrato dalla vostra ideologia.

Proprio per come sono organizzate le cose oggi in Italia - è stato ben descritto dai colleghi che mi hanno preceduto e che svolgono il ruolo di sindaco -, molti dei propositi che vi siete posti non riuscirete a realizzarli. Non ci riuscirete perché, allo stato attuale, ha molta più incisività e potere un comune rispetto al Governo nazionale e perché, all'interno della vostra stessa maggioranza, ci sono delle difficoltà.

Ciò che a me preme sottolineare è proprio il metodo che voi ci proponete, che è sempre autoreferenziale, assembleare. Il rapporto con il cittadino è sempre filtrato da questo associazionismo, che già ideologicamente appartiene alla vostra area culturale. Pertanto, la cittadinanza attiva o i tavoli di cui sentiamo parlare hanno già un taglio che non permette il confronto con la reale pluralità delle esperienze.

In occasione del convegno sui rifugiati, lei ha affermato che le associazioni, da

quelle internazionali a quelle che operano sul territorio, devono far sentire la loro voce e disturbare il Governo. Quella dichiarazione, fatta da parte di un ministro, mi ha stupito, ma ha anche confermato quale sia la metodologia del vostro procedere. Se lasciamo che in Italia la realtà venga interpretata e spiegata dagli operatori, compiamo un'operazione simile a quella di farci spiegare l'Afghanistan da Gino Strada. È evidente che Gino Strada consideri i presidi chirurgici come priorità in un paese dove questi, per carità, saranno anche interessati e importanti; tuttavia, credo che quel paese abbia ben altre priorità.

Lei ha parlato di famiglia, ma quella a cui lei pensa è sicuramente diversa dalla famiglia a cui pensiamo noi. Se lei, come ha detto, afferma che la famiglia è uno dei punti di riferimento, anche se non deve essere riconosciuto a scapito dei diritti degli individui, qualche problema lo abbiamo, qualche disagio lo proviamo.

Del resto, in Italia, la famiglia è stato l'unico *welfare* che ha funzionato...

KATIA ZANOTTI. Grazie a voi! Negli ultimi cinque anni, non c'è alcun dubbio!

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, la prego!

ELISABETTA GARDINI. Sono la prima figlia di una famiglia monoreddito con cinque figli. Ricordo tutte le cose che diceva mio padre negli anni sessanta, settanta e ottanta, e non mi risulta che ci fosse la Casa delle libertà in quegli anni (*Commenti del deputato Zanotti*).

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, non facciamo un dialogo, per favore. Prego, onorevole Gardini.

ELISABETTA GARDINI. È ovvio che per noi la centralità della famiglia è importante. Allo stesso modo, è altrettanto ovvio che quando sentiamo parlare di droga abbiamo l'impressione che, anche su questo tema, ci sia un approccio assolu-

tamente ideologico. La depenalizzazione della droga per noi adulti può non essere niente, ma crea una cultura.

Non capisco perché se mio figlio guida il motorino senza casco rischia il sequestro del motorino, se prende l'autobus senza biglietto prende la multa e, invece, dovrebbe essere libero di fumare uno spinello, secondo quanto voi affermate. Vi faccio notare che è difficile per le famiglie imporre dei divieti, dare una linea di educazione, se poi, nella società, queste vengono sconfessate.

Una collega ieri affermava che l'adolescenza è il momento della trasgressione. Per carità, siamo tutti d'accordo! Tuttavia, non è bello che gli insegnamenti che impartisco ai miei figli in casa vengano, poi, sconfessati.

La norma crea una cultura. Pertanto, soprattutto per i giovani che nascono in un contesto nuovo, tutto ciò che per legge è permesso, è accettabile, buono e giusto.

Per quanto riguarda la distinzione tra le varie droghe, abbiamo l'impressione di essere rimasti alla differenziazione degli anni settanta. Sappiamo tutti che le pasticche sono il vero dramma dei giovani di oggi e che è difficile stare dietro a tutte le nuove tipologie di pillole stupefacenti che spuntano fuori. Insomma, non è semplice muoversi in quest'ambito. Credo che tutti noi abbiamo visto quali siano gli effetti devastanti e irreversibili che l'utilizzo anche di una sola pillola può provocare in un giovane.

Ricordo un convegno sulla droga, in occasione del quale una tossicologa dell'università di Padova spiegava che è difficile operare una distinzione netta tra droghe leggere e droghe pesanti, per quanto le differenze esistano. Infatti, che si faccia uso di hashish, di marijuana, o di spinelli non so come si chiamino...

LALLA TRUPIA. Cocaina!

ELISABETTA GARDINI. Si tratta pur sempre di distruzione di neuroni. Che se ne distrugga una quantità maggiore o minore, parliamo comunque di un danno irreversibile. Allora, tante volte mi do-

mando perché, anziché contrapporci con due visioni molto diverse - non metto in dubbio che anche io possa essere prevenuta per una mia formazione, un'educazione, una visione del modo che è opposta alla sua -, non diamo voce ad alcuni scienziati.

Ho l'impressione che siano stati messi da parte gli antropologi, gli psicologi, gli psicanalisti e i tossicologi, e che l'unica scienza che oggi impera sia la sociologia, che oramai si limita a fotografare l'esistente. Un'azione di questo tipo non è sufficiente e, tuttavia, mi sembra che sia proprio questo ciò che vi preparate ad attuare con il vostro programma di Governo.

Lo stesso dicasi per l'immigrazione. Voi, ministri con il cacciavite, come vi ha definito ieri *il Riformista* e come si augurava che foste il nostro Primo ministro Prodi, state smontando tutto ciò che ha fatto il precedente Governo, con una metodologia e un passo, forse lento, ma sicuro, con molte certezze e nessun dubbio. Noto che incontrate soltanto gli esponenti della consulta islamica, o l'associazione degli immigrati in Italia, per parlare della cittadinanza, ma credo che vi stiate dimenticando che il primo vostro interlocutore sono gli italiani.

Anche Magdi Allam, qualche settimana fa, ha sostenuto che la cittadinanza non può essere uno strumento di integrazione, ma deve essere la fine di un percorso: le esperienze degli altri paesi ci insegnano proprio questo. Dare la cittadinanza, come si intuisce che vogliate fare, è un modo per scardinare il tessuto sociale italiano, significa non agire per il bene comune degli italiani, è qualcosa che poco ha a che vedere con l'accoglienza e la solidarietà.

Come ho detto, vengo dal Veneto e vi dico che questa faccenda, nelle ultime settimane, ha creato una sorta di diffidenza e di distacco. Vi ripeto di fare attenzione, perché in questo modo spaccate il paese.

Il Veneto è la regione che ha il primato in tema di volontariato, di integrazione degli immigrati e, inoltre, vanta uno dei migliori sistemi sanitari a livello europeo.

Perché non mettersi intorno ad un tavolo e vedere cosa di buono si è fatto nel Veneto, così come in Lombardia? Personalmente, credo che il modello lombardo-veneto sia molto più esportabile nel resto dell'Italia del modello tosco-emiliano, per non parlare di quello calabro-campano.

Perché questa furia ideologica di non dialogo, di dialogo esclusivo con questo associazionismo che appartiene già alla vostra area culturale e che porterà ad una irreversibile spaccatura del paese?

Badate che noi la guerra ve la faremo a trecentosessanta gradi, se continuate in questo modo: non vi faremo passare assolutamente, in quanto vi sono questioni che a nostro avviso non sono negoziabili e sulle quali non si può trattare.

La concertazione che avete sbandierato è evidente che non l'applicate. Lo dimostrano i tassisti che oggi sono in piazza, così come molti altri segnali. La concertazione per voi è possibile solo con chi la pensa come voi. Questo è pericoloso per un'Italia che oggi è veramente spaccata in due.

La questione del nord, la questione settentrionale, o del lombardo-veneto, come la chiamate adesso, è sul tavolo ed è molto spinosa.

Non so se ci troveremo effettivamente a lavorare sui temi che lei ieri ha illustrato, anche perché il sottosegretario Lucidi, rispetto all'immigrazione, dice che verrà attuato un programma, nella logica della discontinuità, ma anche molto blindato. Ebbene, se sarà così, se procederete per decreti-legge e per leggi blindate, credo che troveremo anche noi delle forme per metterci di traverso sulla vostra strada.

KATIA ZANOTTI. Signor presidente, vorrei ringraziare il ministro Ferrero per essere venuto in questa Commissione, con il tono e il profilo giusto, a presentarci le linee di indirizzo del suo Ministero, quello della solidarietà sociale.

Devo rispondere all'onorevole Gardini, dicendo che non ho intravisto nell'intervento del ministro - e lo stesso vale per altri colleghi dell'opposizione, i cui interventi sono stati di tenore ben diverso da quello dell'onorevole Gardini - nessuna

furia ideologica. Al contrario, ho trovato l'esposizione del ministro permeata da una grande sobrietà, con l'intenzione, nell'impianto che egli ha presentato, di non ricominciare da zero, ma da tre, dopo cinque anni di Governo del centrodestra.

Questo arco di tempo, rispetto ad alcune questioni importanti per quanto riguarda le politiche sociali, ha significato davvero un'idea di abbandono, che considero devastante, così come lo sono stati i segnali politici. Non si è fatto nulla. La logica di azione si è basata sulla fornitura di un po' di assistenzialismo e su un disinvestimento sulle politiche e sulle risorse.

Ho apprezzato molto, ministro, che lei abbia detto che la vostra idea non è quella di un *welfare* statalista, che non è questo ciò a cui si punta, ma che l'obiettivo è quello di attuare interventi diversificati nelle forme di gestione, persino nelle modalità, nelle fattispecie e nelle diversificazioni dei servizi che si intende proporre, con un ruolo del pubblico molto forte nella programmazione e nel controllo e, invece, un rapporto sulla gestione anche con altri soggetti. Questo è un impianto che ci è molto caro da tempo e che ha caratterizzato le nostre politiche, soprattutto nei precedenti anni di Governo del centrosinistra. Le realtà locali sono molto segnate da questo tipo di impianto. Immagino che lo sia anche il lombardo-veneto, oltre che l'Emilia-Romagna e la Toscana, ma non solo.

Apprezzo molto il riferimento alla valorizzazione degli elementi di tessitura sociale. Credo che questa non sia un'affermazione di principio, ma, piuttosto, una sottolineatura politica e un impegno istituzionale che considero molto importante. A mio avviso, infatti, ciò vuol dire riconoscere la ricchezza dei territori, quella che costruisce il radicamento, il riconoscimento reciproco e, infine, una comunità.

Pertanto, onorevole Gardini, penso che lei sbagli a parlare di furia ideologica e ad accusarci di fare riferimento solo al nostro associazionismo. Queste affermazioni non sono assolutamente fondate. Glielo potrei dimostrare anche con interventi concreti,

prendendo le mappe delle regioni in questione, comprese quelle da lei così disprezzate governate dal centrosinistra.

La tessitura sociale è una ricchezza e, come tale, va riconosciuta, valorizzata e persino sostenuta finanziariamente. È in questo senso che leggo il tema del volontariato. Un tema che, nei cinque anni di Governo del centrodestra, è stato spesso trattato come una realtà che veniva a sostituire il disinvestimento sul pubblico e sulla rete dei servizi pubblici. Si intendeva il volontariato come elemento di sostituzione rispetto a ciò che il pubblico non è più in grado di garantire.

Non è così che devono andare le cose. A nostro avviso, il pubblico è il punto centrale di programmazione delle politiche, mentre il volontariato può concorrere in questo grande *mix* di grandi risorse che hanno i nostri territori. Questa è la nostra idea...

ELISABETTA GARDINI. Proprio come facciamo in Veneto!

KATIA ZANOTTI. Non solo in Veneto, onorevole Gardini. Non confrontiamoci sui modelli regionali, perché sono convinta che potremmo stracciarla da questo punto di vista (peraltro sono originaria dell'Emilia-Romagna). Non vorrei mettermi su questo piano. Dico solo che è questo *mix* di risorse a rappresentare il punto forte dell'affermazione di una realtà, che diventa una realtà di riconoscimento e di sostegno forte e reciproco.

Voi su questo avete disinvestito molto. Penso, ad esempio, all'abbandono della legge n. 328 del 2000 che è stata un punto di grande innovazione culturale. Infatti, la risposta al bisogno era formulata in termini di diritto esigibile da parte dei cittadini, e non più di discrezionalità delle pubbliche amministrazioni.

Ebbene, il centrodestra, nelle necessarie politiche di adozione dei decreti applicativi, ha abbandonato anche questa grande innovazione culturale, naturalmente, pensando bene che la logica fosse quella della pacca assistenziale sulle spalle al momento di dare una risposta.

Un'altra questione, ministro, sulla quale sono assolutamente d'accordo è l'importanza della definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale. Sappiamo che esistono diverse realtà di debolezza e di fragilità nella nostra società che hanno bisogno di garanzie in questo senso. Sappiamo, altresì, che sono necessarie le risorse per garantire i livelli essenziali di assistenza. Infatti, definire tali livelli e non avere risorse per garantirli è una scommessa che porta alla sicura sconfitta.

A tale riguardo, vorrei dire che il tema delle risorse, relativamente alle politiche sociali, è sempre stato dirimente. Tali politiche, infatti, rispetto a quelle sanitarie, sono apparse spesso come la Cenerentola che era sempre in secondo piano. Esse non hanno mai rappresentato una delle molle che definivano lo sviluppo della realtà nazionale (insieme all'economia c'era l'intervento sul sociale, ma non sempre a ciò ha corrisposto anche un adeguato intervento in termini di attribuzione di risorse). Ebbene, personalmente credo che la fiscalità generale sia una delle leve fondamentali per garantire le reti di tutela sociale e dei servizi.

I colleghi che hanno precedentemente partecipato ai lavori di questa Commissione sanno quanto ci siamo spesi su questo tema, in particolare sulla questione della risposta ai bisogni delle persone non autosufficienti; sanno quanto abbiamo ragionato; e sanno che siamo persino arrivati a formulare una proposta di legge che istituisce un fondo attraverso il ricorso alla fiscalità generale. Gli onorevoli Di Virgilio e Palumbo sanno che proponemmo in Assemblea una piccola addizionale IRPEF, che poteva garantire un formidabile investimento in termini di risorse proprio sulla non autosufficienza.

Signor ministro, non è ancora chiaro come sia distribuito, in termini di delega, il tema della non autosufficienza. Comunque, ritengo inevitabile e necessaria una collaborazione tra il ministro delle politiche sociali, quello della famiglia, quello della sanità e via dicendo.

Vorrei che, da questo punto di vista, si creasse una relazione molto forte tra Par-

lamento e Governo, per portare avanti e riprendere in mano quella che noi abbiamo considerato una delle risposte molto urgenti e molto attese nel paese, proprio sul tema della non autosufficienza.

Rispetto al tema dell'immigrazione, non mi dilungherò, in quanto sono d'accordo con i colleghi dell'Ulivo che sono già intervenuti.

In merito a tale questione, onorevole Gardini, lei affermato che il diritto di cittadinanza dello straniero viene concesso al termine di un percorso, ma che bisogna considerare anche il diritto degli italiani. Ebbene, lei ha mai pensato che siamo noi italiani a far fronte ai buchi del *welfare*, che si sono evidenziati soprattutto negli ultimi cinque anni, grazie al ricorso alle badanti? Ha mai pensato che queste sono donne che abbandonano i loro figli e che, venendo da situazioni di povertà, giungono da noi per coprire i buchi del nostro *welfare*? Noi cosa facciamo per loro? Noi, bravi italiani, le manteniamo in una situazione di questo tipo?

Lei potrà anche sorridere, ma sa benissimo che ci sono tanti italiani che consentono e alimentano situazioni di illegalità: quelli che offrono un lavoro in nero, quelli che affittano le case in nero, quelli che mantengono le badanti in nero. Dobbiamo intervenire o no su questo? Lei può essere d'accordo su questo, o no?

ELISABETTA GARDINI. No!

KATIA ZANOTTI. Lei non è d'accordo. La sua furia ideologica mi è molto chiara e credo...

ELISABETTA GARDINI. Ma ho detto che in Veneto siamo al primo posto per le integrazioni! Questo è intollerabile!

PRESIDENTE. Onorevole Gardini, onorevole Zanotti, possiamo evitare un dialogo di questo tipo in Commissione?

KATIA ZANOTTI. Citavo l'esempio delle badanti, per cercare un'interlocuzione che è stata respinta. Ne prendo atto.

Sulla questione dell'immigrazione sono assolutamente d'accordo con lei, signor ministro. Condivido l'impianto dell'attenzione verso le giovani generazioni. Lei ha ragione a sottolineare l'esistenza del fenomeno drammatico dei bambini e degli adolescenti che arrivano nel paese e di cui si perdono completamente le tracce.

Sulla questione della tossicodipendenza, svolgo solo un'osservazione. Ho apprezzato il profilo del suo programma anche su questo tema. Con molta serietà e con molto rigore, lei sostiene che non esiste alcuna ricetta a cui attingere per risolvere, anche nel nostro paese, il problema.

Oltre a ciò, condivido anche la necessità della cancellazione della cosiddetta legge Fini-Giovanardi, in quanto quella normativa ha un impianto culturale inaccettabile, non solo nella sua traduzione in azioni politiche. L'impianto culturale su cui si basa, infatti, è all'insegna dell'autoritarismo, della punizione, della proibizione e del proibizionismo. È talmente punitivo, che non si distingue tra il giovane che in una serata può fumare *hashish* insieme ai suoi coetanei e lo spacciatore incallito. Voi non fate questa differenza.

Lei, onorevole Gardini, parla del fatto che esistono tante competenze in materia di tossicodipendenza. Voglio ricordarle che nella Commissione che ha creato le tabelle e definito la quantità che fa la differenza tra reato amministrativo e reato penale - abbiamo presentato un'interrogazione al riguardo - erano rappresentate le competenze più svariate: c'erano addirittura degli storici! Ma lasciamo perdere.

Ministro Ferrero, sono d'accordo sull'impianto che lei ha tracciato. La sequenza di punti da lei messa in campo - dalla prevenzione, alla cura, fino alla riduzione del danno - la condividiamo completamente, con quella serenità di ragionamento che impone la delicatezza di una materia che riguarda le giovani generazioni.

Con molta ipocrisia, si continuano a citare le pillole stupefacenti, la *cannabis*, di tutto e di più, ma non vorrei che si ignorasse un problema egualmente deva-

stante, quale l'uso della cocaina. Non si può accettare una divisione di classe nell'uso e nel consumo delle droghe. Non ho mai sentito citare questo tema.

Signori dell'opposizione, penso che la relazione del ministro ci abbia messo nelle condizioni di svolgere all'interno di questa Commissione un lavoro fortemente imperniato sul dialogo, in quanto viene proposto un impianto di politiche sociali, che non è ideologico, ma che si basa sul proposito di ripartire da tre. Non siamo nelle condizioni di ripartire da zero, perché non è questa la realtà delle politiche del nostro paese.

Ringrazio, dunque, il ministro per la sua esposizione. Come rappresentante dell'Ulivo, inoltre, mi auguro che, sulle diverse materie e sui diversi provvedimenti, si creino davvero le condizioni per svolgere un'interlocuzione e un lavoro molto sereni. Come i colleghi della precedente legislatura fanno, infatti, in passato è stato possibile trovare dei motivi di condivisione anche a partire da temi dirimenti.

PRESIDENTE. Vedo che ci sono ancora sette iscritti a parlare. Ricordo che alle 10,30 si svolgerà l'esame in sede consultiva della legge comunitaria, quindi ho l'impressione che non riusciremo a concludere l'audizione neanche oggi. Vediamo, dunque, quanto tempo occuperanno gli interventi dei colleghi, e poi decideremo come proseguire i nostri lavori.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor presidente, signor ministro, credo che aver stabilito l'esistenza di un dicastero per la solidarietà sociale possa essere un fatto positivo, rispetto alla passata legislatura in cui non era prevista la figura di un ministro in questo settore. Ricordo che nella XIII legislatura questo Ministero esisteva, anche se aveva qualche competenza in meno, in particolare per quanto riguarda la droga, il servizio civile e via dicendo.

Crede che possa trovarsi una forma di collaborazione con il signor ministro su temi specifici e non su argomenti legati alle ideologie, come è stato richiamato

poco fa. Mi fa piacere, dunque, che il ministro non abbia disposto un *welfare* di natura statalista, in quanto ciò ci permette di ragionare meglio e approfondire maggiormente i problemi.

Ricordo che nella XIII legislatura, con l'allora ministro Turco, abbiamo collaborato in merito ad alcuni provvedimenti. Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 285 del 1997, una normativa importante che è stata approvata in maniera condivisa da parte di tutte le forze politiche; mi riferisco anche, in parte, al reddito minimo di inserimento che era stato previsto in quella legislatura, ma solo limitatamente ad alcuni comuni ed in via sperimentale. Un aspetto, quest'ultimo, che peraltro non dividevo. Tale questione dovrebbe essere affrontata in modo diverso. Infatti, quella esperienza si concluse, rimanendo per l'appunto un esperimento.

Vorrei accennare anche ad alcune problematiche che abbiamo affrontato nella passata legislatura, con un riferimento particolare alle persone non autosufficienti. Poco fa, la collega Zanotti ha manifestato qualche perplessità, in quanto questo tema sembra essere di competenza di vari Ministeri. Personalmente, ho letto la relazione del ministro Turco che conteneva un capitoletto dedicato a tale questione che, tuttavia, a mio parere, dovrebbe essere di pertinenza del Ministero della solidarietà sociale.

In ogni caso, ciò che conta è che questa problematica, insieme a quella degli asili nido e ad altre, sia affrontata. E per fare ciò, abbiamo bisogno di risorse. Tutto, infatti, ruota attorno alla presenza o meno delle risorse.

Qualche giorno fa, in un'intervista a *il Manifesto*, il ministro muoveva qualche critica all'impostazione della Corte dei conti, secondo cui l'Italia va allo sbando e c'è un più alto tasso di povertà. Secondo il ministro, ciò non corrisponde al vero, in quanto un terzo della ricchezza è sommerso. Quindi, bisognerebbe recuperare tali risorse, per poter intervenire in alcuni settori.

Sono due i modi per ottenere i fondi necessari. Uno è quello di avere maggiori

entrate: ciò significa che, attraverso la riemersione del sommerso, il lavoro diventa bianco, dunque si pagano più imposte e c'è più ricchezza. L'altro modo è quello di procedere attraverso i tagli. A tal proposito, la Corte dei conti parlava di effettuare dei tagli sulle pensioni, sulla sanità e sul pubblico impiego.

Vorrei sapere dal ministro cosa pensa, in particolare, a parte le interviste rilasciate, del limite per l'età pensionabile. Egli, infatti, ha parlato di una scelta volontaria dell'età, che considero tra l'altro un fatto positivo, in rapporto anche a vari tipi di lavoro che possono essere usuranti. Dal momento che su questo punto possiamo convenire, vorrei capire se il ministro la pensa ancora così.

Inoltre, vorrei conoscere la sua opinione circa i tagli sulla sanità e il *ticket*, inteso come problema sociale. Come medico, ho sempre pensato che il *ticket* fosse una specie di deduzione, ossia un impegno da parte dell'utente a usare meglio le medicine. Tuttavia, non intendo entrare nel merito di questo argomento e vorrei chiedere al ministro come la pensa, ai fini della giustizia sociale e dell'equità.

Infine, si è parlato del pubblico impiego, quello che dà lavoro e giustizia sociale.

Per quanto riguarda la scuola, si è fatto riferimento alla necessità di razionalizzare l'ingresso dei nuovi entrati e di verificare le esigenze che si presentano. Ultimamente, sono stati assunti moltissimi lavoratori nella scuola. Quindi, vorrei conoscere la sua opinione sul provvedimento relativo all'assunzione di personale, che è stato portato avanti dal ministro Fioroni, e anche sulle cosiddette funzioni di basso livello, in particolare, nel pubblico impiego.

In conclusione, vorrei affrontare il problema della droga, svolgendo solo alcune considerazioni. Quanto alla possibilità di applicare o meno la sanzione amministrativa, a mio avviso, essa è stata opportuna. Del resto - cito quanto ho affermato nel corso delle dichiarazioni di voto, quando abbiamo approvato la legge -, se prevediamo una sanzione per i limiti di velocità